



SIAMO al terzo appuntamento dell'indagine sui piccoli abusi quotidiani. La prossima puntata dell'inchiesta sarà invece dedicata a tutte le illegalità commesse e subite dagli automobilisti.

La caccia alla «spintarella» è sempre ambita, dopo l'uscita dei sindacati dalle commissioni per paura della cogestione non c'è controllo

Concorsi, il grande imbroglio

Sotto accusa i test e i colloqui «È lì l'inganno»

ROMA. «Quanto pesa un francobollo?». Qualche anno fa, racconta Teresa Berzoni responsabile dei Centri per il lavoro della Cgil, degli aspiranti postini si sentirono porre proprio questa domanda. Chissà qual è la risposta. Fatto sta che molti, dopo aver superato lo scritto, inciamparono proprio su questo strano quesito e dovettero dire addio a un posto fisso al servizio delle Poste italiane. I maligni sospettano che fosse una domanda studiata ad arte per togliere di mezzo qualche buon candidato e aumentare le possibilità di qualcun altro. E certo è ormai un luogo comune che quando parte un concorso la prima cosa che viene in mente è la raccomandazione. «Quando ho tentato la carriera diplomatica - racconta un giovane funzionario del ministero del lavoro assunto dopo un corso-concorso per la scuola superiore di pubblica amministrazione - mi sono sentito battuto in partenza. Durante gli esami girava pacificamente la lista dei nomi graditi all'allora ministro Gianni De Michelis. La «spintarella» è un luogo comune comunque difficile da sfatare, forse perché vero, ma forse anche perché dietro al fenomeno dei concorsi pubblici permane una sorta di misterioso riserbo. In Italia non c'è nessun ente che stili statistiche dettagliate e aggiornate sui posti messi a concorso, le domande presentate, e gli even-

tuali ricorsi dei candidati sconfitti. Qualche numero (vedi tabella a fianco) si può ricavare dalla relazione che il ministero della funzione pubblica invia al Parlamento. Purtroppo, spulciando un po' la documentazione e gli allegati, si scopre poi che i dati complessivi sono lacunosi e in alcuni casi palesemente sbagliati. Peccato che nessuno se ne sia accorto né fra i parlamentari, né altrove. Il «concorso pubblico» suscita grande attenzione, (e attrattiva) prima, quando si deve svolgere. Ma dopo, una volta che i posti sono stati assegnati, nessuno se ne preoccupa più di tanto. E vero che è la stessa Costituzione (art.97) che stabilisce che agli uffici pubblici si accede per concorso. Ma è anche vero che quelle modalità «che ne garantiscono l'imparzialità, la tempestività, l'economicità e la celerità di espletamento», com'erichiede il ministero della Funzione pubblica, spesso sono impossibili da perseguire, se non addirittura violate. Basti pensare ai maxiconcorsi, alle oltre 639.000 domande presentate per 10.164 posti divisi in 195 concorsi al Ministero degli interni, o alle 500.000 arrivate al ministero delle Finanze. Masse enormi di carte, bolli, certificati da spulciare. E poi ancora migliaia di test da correggere per arrivare a individuare finalmente gli «idonei». Per scoprire che per quasi tremila posti non si sono tro-

vate le persone adatte su una platea di quasi un milione e mezzo di aspiranti. «Non è il meccanismo a essere guasto. Ci sono tanti partecipanti - spiega il responsabile della funzione pubblica della Uil Antonio Focillo - perché c'è tanta fame di lavoro. E poi non penso che esista una ricetta per renderli completamente trasparenti. Prima hanno fatto una campagna per far uscire i sindacati dalle commissioni esaminatrici. Ma oggi che non ci siamo più le ingiustizie sono scomparse? Forse prima si aveva almeno una maggiore garanzia che qualcuno controllasse». Ma forse è anche lo strumento a essere sbagliato. «Quelle migliaia e migliaia di aspiranti per una manciata di posti sono già esse stesse una segnale di un sistema che non funziona». Per Berzoni le storture iniziano fin dal momento del bando. «La pubblica amministrazione non si sforza nemmeno di equiparare il titolo di studio alla qualifica che sta cercando. Così spesso basta la licenza media superiore per partecipare a un concorso. In questo modo fra le migliaia di aspiranti ci va di tutto il contrario di tutto. Così poi possono fare esattamente tutto quello che vogliono». A giudizio di Berzoni non c'è un motivo per cui ogni comune faccia il suo concorso per viale urbano o ogni ministero il suo bando per datilografici, sarebbe sufficiente fare



Andrea Sesti

delle graduatorie regionali o nazionali a cui attingere di volta in volta. «E poi perché - si chiede la responsabile della Cgil - per sapere se uno sarà un bravo vigile bisogna fare il colloquio? Il titolo di studio, la conoscenza di una lingua straniera e i test non dovrebbero bastare? Forse perché con l'orale l'arbitrarietà della scelta da parte della commissione è totale?».

Certo adesso ci si test e i cervellini elettronici che esaminano in poco tempo migliaia di schede

anonime. «Ci sono macchinari - assicura l'ingegner Della Guerra di una ditta di Prato - in grado di leggere anche 5.000 test in un ora». Ma celerità e anonimato, spesso non vuol dire imparzialità assoluta. «Perché poi si scopre - commenta - che mentre la macchina ci mette un paio d'ore, i risultati finali, quando va bene, si sanno dopo qualche mese. Allora vuol dire che sotto c'è il trucco».

Vladimiro Fruletti

CONCORSI PUBBLICI 1996			
	Posti	Domande	Vincitori
Ministeri	26.107	1.402.799	23.717
Enti pubblici non economici	659	38.768	984
Enti di ricerca	430	16.413	386
Azienda autonoma	5.566	151.494	9.904
TOTALE	32.762	1.609.474	34.991

FONTE: Ministero della Funzione pubblica servizio coordinamento e rapporti istituzionali. Relazione al Parlamento anno 1997

IL CODACONS

«Ecco i trucchi più usati»

«Una mattanza». Flavio Manieri della presidenza nazionale del Codacons, l'associazione di tutela dei cittadini dai soprusi, non usa particolari eufemismi per definire i concorsi pubblici. Una mattanza di candidati che avviene spesso con il trucco. Dai maxi concorsi con migliaia di aspiranti a un posto di vigile urbano o di impiegato ministeriale, a quello medi con meno di cento partecipanti, fino agli esami per trovare persone di altissima qualità in ognuno c'è sempre lo zampino della «spintarella». Soprattutto quando invece del semplice ragioniere bisogna scegliere per qualche incarico di rilievo. «Perché l'obiettivo fondamentale è "sistemare i miei", con tutte le implicazioni di vassallaggio e di decisioni predefinite che ne conseguono. Alla fine invece che fra i candidati la vera scelta avviene fra gli sponsor degli aspiranti». I metodi per influenzare un concorso sono i più vari. Dal sorteggio pilotato della commissione, al presidente che mette tra i testi di esame un suo libro, a quei particolari corsi di preparazione alla prova. All'Università ad esempio c'è chi passa gran parte del suo tempo a studiare complicatissimi calcoli sulla probabilità per predeterminare i sorteggi delle commissioni esaminatrici. «Per carità - avverte Manieri che ha scritto sull'«Unità» un libro inchiesta dal titolo emblematico «Pantere e vecchi corvi» - niente di penalmente perseguibile, ma certo poco edificante». Quanto alle denunce al Codacons regolarmente ne arrivano a decine. «Il problema è che gli esclusi che si sentono danneggiati spesso non hanno il coraggio di firmare in prima persona l'esposto. È accaduto anche per il concorso di associato di qualche tempo fa. Ci sollecitavano a far saltare tutto, ma non si volevano esporre per paura delle possibili ripercussioni».

V.Fru.

INTERVISTA

«Cattedra solo se hai lo sponsor»

Franco Ferrarotti: «Università in mano a gruppi di potere»

ROMA. Attenzione neolaureati che aspirate a fare carriera universitaria: non cercate di essere originali e autonomi. Meglio, molto meglio, se l'obiettivo è una cattedra, intrupparsi in qualche gruppo o scuola di pensiero che conta, altrimenti il rischio è di rimanere al palo per sempre. Questo almeno è il parere del sociologo Franco Ferrarotti, tutta una vita dedicata allo studio e trascorsa all'università, che traccia un quadro a tinte forti sugli atenei italiani. Pensare con la propria testa, permettersi il lusso di non intrattenere rapporti gioviali con chi non ti sta simpatico, essere spigliolosi e andare per la propria strada non è possibile. Bisogna per forza ingoiare bocconi amari e farsi truccare. Una situazione che il professore spera venga cambiata dal nuovo corso inaugurato dal ministro Luigi Berlinguer. «Il giudizio sull'oggi - spiega Ferrarotti - andrebbe tenuto sospeso perché con Berlin-

guer si stanno introducendo cambiamenti importanti». D'accordo Professore, ma è stato più volte denunciato che il reclutamento dei docenti e dei ricercatori negli atenei italiani avvenga suprenotazione.

«Però da vecchio professore

Ormai fa carriera chi rinuncia a pensare in proprio



devo dire che ci sono parecchie differenze fra passato e oggi. Anche nel passato ci sono sempre state vaste zone di giudizio discrezionale da parte dei commissari a proposito dei candidati. E questo in parte è umano perché il concorso universita-

rio avviene su titoli, cioè sulla valutazione di pubblicazioni. Però con il vecchio sistema della «terna» era molto difficile che un candidato a un concorso universitario che avesse scritto due o tre buoni contributi originali, esempio uno storico sul

recuperati? «Magari doveva aspettare uno o due concorsi, ma alla fine chi era bravo andava in cattedra». Invece oggi. «Oggi al contrario dominano i cosiddetti ordini di scuderia che partono da gruppi vari orientati ideologicamente. Quali gruppi? «Nella situazione italiana sono essenzialmente tre. Il gruppo laico di Milano e Torino, conosciuto nel mondo accademico come Mi-To, quello cattolico, più confessionale e infine il terzo gruppo che potremmo chiamare fra virgolette socialdemocratico». Ed ettano legge? «Chi non ne fa parte rischia di restare indefinitamente fuori. Può sembrare strano, ma mentre sembra che nella nostra società ci siano più opportunità, in realtà per coglierle biso-

gna intrupparsi. La regola è che chi gioca da solo perde. Bisogna fare il gioco di squadra. Ovunque, anche nei giornali, per fare gioco di squadra bisogna avere certe capacità di adattamento, accettare qualche boccone amaro, magari fare simpatici con gente che non ci sta simpatica. Non si può essere spigliolosi, non ci si può concedere il lusso dell'originalità e dell'autonomia totale. Mentre una volta questo era più possibile. E in parte è colpa dell'università di massa». Perché? «Una università di massa non è necessariamente più democratica di quella vecchia. Se non ha servizi sociali e culturali di massa come biblioteche, laboratori, mense, dormitori, diventa più restrittiva, elitaria e oligarchica della vecchia università precontestazione. Aprire le porte dell'università per tutti significa a parole volere l'università per tutti, e averla poi, nella realtà, per nessuno».

V.Fru.

RETROSCENA

Cinque anni fa la beffa targata Rai. Dopo il concorso l'incredibile lettera ai vincitori «Lei ha vinto, ma non l'assumiamo»

L'azienda disse che per il momento non poteva assumere come promesso, poi il tribunale ordinò di farlo.

ROMA. L'annuncio tempestò i teleschermi pubblici per tutto l'inverno del 1992: la Rai assume 50 giornalisti, o meglio aspiranti tali. La radiotelevisione tricolore bandiva un concorso per titoli ed esami per 50 posti di praticante giornalista. Un fatto straordinario per l'azienda di viale Mazzini, dove di concorsi da giornalista non se ne erano mai visti. Una novità che accese le speranze di migliaia di giovani interessati a tentare la strada di una professione alla quale non è facilissimo accedere. Le domande furono più di 14.000 nonostante che il curriculum minimo di partecipazione, richiesto dagli uffici del personale dell'azienda dell'Iri, non fosse particolarmente comu-

ne, anzi: laurea con il massimo dei voti e perfetta conoscenza delle lingue straniere. Un bell'ostacolo che però riuscirono a superare parecchie migliaia di persone. Da quella massa di laureati si doveva tirare fuori cinquanta giovanotti da inviare alla carriera di giornalista radiotelevisivo. Le prove iniziano nel febbraio del 1993 per concludersi più di un anno e mezzo dopo. I 50 vincitori finali arrivano al traguardo finale solo nel settembre del 1994. Ottimi risultati, pacche sulle spalle, tanti brindisi in famiglia, ma non il contratto di lavoro da praticante. Una vera e propria beffa si preparava alle loro spalle. La Rai nel telegramma in cui comunicava ai candidati la vit-

toria finale, nelle ultime righe li avvertiva che però per problemi di bilancio e per esigenze di ristrutturazioni imminenti si sarebbe riservata di procedere alla loro assunzione solo in un secondo momento. Naturalmente senza neanche dare una scadenza temporale. Come dire in tempi di vacche magre meglio non far lievitare troppo i costi del personale con oltre 50 assunzioni. Posizione discutibile forse, ma logica per una azienda attenta ai propri bilanci. Peccato però che nello stesso momento in cui da una parte si mostrasse così rigidamente attenta ai propri conti, dall'altra «Mamma Rai» continuava ad assumere per altre strade senza tenere presente i vincitori del concor-

so. Solo la carta bollata e un'ordinanza del tribunale, datata 1996, sbloccava finalmente la situazione invitando la Rai a procedere con le assunzioni di chi aveva vinto il concorso. E piano, anche attraverso transazioni all'ufficio del lavoro, venivano assunti uno dopo l'altro i vincitori. Quelli che perlomeno nel frattempo non si erano stufati di aspettare e magari erano riusciti a trovare un altro impiego. Anche perché l'attesa è stata davvero estenuante, basti pensare che gli ultimi contratti di praticante sono stati firmati soltanto la primavera dell'anno scorso. Quindi esattamente quattro anni dopo lo svolgimento della prima prova d'esame.

Ora l'assicurazione sprema i motorini

- ▶ **AUMENTI DEL 300%, LE COMPAGNIE non hanno ragione. Ecco perché.**
- ▶ **CONSUMATORI, FATTA LA LEGGE questi gli indirizzi per difendervi.**
- ▶ **SPAZZATURA, COME PAGARLA? In 400 Comuni parte la riforma.**

IL SAIMAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE 1998

VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma l'8 ottobre il 5 novembre e il 24 dicembre
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
 Quote di partecipazione da lire 3.020.000
 Supplemento partenza da altre città lire 200.000
 Visto consolare lire 70.000
 L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia
 La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
 Tel. 02/6704810-6704844 - Fax 02/6704522
 E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT